



Aree protette e ambiti rurali, livelli di pianificazione e gestione divergenti tra territori omologhi e confinanti. Un caso di studio: il parco del Pollino.

Antonio Scarpino

Università della Calabria

Dipartimento di Pianificazione Territoriale

Facoltà di Ingegneria

Email: ascarpino@unical.it

Abstract

Il tema dei parchi nazionali e del loro intorno assume un'importanza fondamentale per definire la futura storia della protezione della natura. In tempi di crisi che coinvolge drammaticamente anche le aree protette, nell'impossibilità pratica dell'istituzione di nuovi parchi, con il costante attacco politico a quelli esistenti, torna in auge il rapporto tra aree protette e le aree rurali. I parchi infatti hanno spesso la medesima qualità ambientale del loro intorno ma si limitano a gestire solo quello che ricade nella frontiera, senza prodursi in azioni che vadano oltre i loro confini convenzionali. Il tema quindi della pianificazione di tali aree intermedie, in tempi in cui le conurbazioni cittadine lambiscono porzioni di territorio integro, può fornire validi strumenti nella programmazione di un vivere sostenibile, che intrecci le varie potenzialità locali in un sistema integrato tra città e territorio vincolato, tra parchi antropizzati e territori urbanizzati. Il Pollino, grande parco Nazionale interregionale, unisce in sé tutte le tipologie di interscambio col territorio circostante, e fa emergere con forza il tema dello stanziamento di frontiera tra urbanizzato e aree vincolate, che non è più demandabile ai convenzionali strumenti di governo del territorio.

Il tema dei parchi in Calabria riveste un'importanza strategica per quelle che sono le prospettive di sviluppo della regione intera. Il complesso dei parchi nazionali Calabresi è conseguenza di una storia centenaria, non sempre virtuosa di slanci protezionistici e blocchi sistemici al processo di formazione delle aree protette. Uno slancio non sempre concreto cui spesso l'indisponibilità di mezzi e la cronica assenza dello stato nelle vicende della regione ne hanno di fatto rallentato il concreto compimento. Il sistema naturalistico calabrese gode ad oggi di indiscussi primati che gli derivano più o meno direttamente dalla sua posizione geografica, dalla sua orografia e dalla sua storia, che ha condizionato non poco il permanere ad oggi di altissimi livelli di protezione della biodiversità. Negli ultimi due secoli infatti, in seguito alle depredazioni post-unitarie di capitali e imprese da parte dello stato sabaudico che hanno strozzato le velleità industriali regionali favorendo il permanere di una società rurale, sullo sfondo di un entroterra Calabro dirompentemente alternato tra il mare e le alte vette, tutto ciò ha permesso che il *wilderness* regionale rimanesse per larga parte integro. Quanto riferito però ad un certo punto è sembrato non bastare; il mutare dei tempi e della società hanno avuto conseguenze anche in Calabria nel rapporto uomo-natura, e allo stesso modo è sembrato cambiare anche il livello di auto-perpetuamento delle risorse naturalistiche, tanto che è emersa con forza l'esigenza di instaurare per queste una diversa e marcata forma di tutela. Ad oggi la situazione, almeno dal punto di vista della qualità ambientale, non è cambiata di molto. La Calabria si caratterizza per l'estrema variegata biodiversità delle sue alture e del sistema dei parchi, ma a guardar bene non solo di questi. Quasi il 50% della sua superficie è coperta da boschi che di fatto divengono l'enorme area di sedime dell'urbanizzato, e nelle sue aree protette, tutte di rilevanza e a carattere nazionale¹,

¹ La Calabria è la terza regione in Italia dopo Abruzzo e Campania per percentuale di suolo destinato a parchi nazionali, e la seconda in termini di superficie assoluta destinata alla medesima conformazione di area protetta (fonte CED PNN Politecnico di Torino).

sono presenti specie di flora e fauna altrove scomparse, fortemente a rischio su tutto il territorio nazionale se non addirittura estinte. Recentemente è stato verificato che in alcuni parchi Calabresi i livelli di purezza dell'aria erano così elevati tanto da esser annoverati tra i più puri d'Europa e da esser presi come parametri di purezza assoluti maggiori anche delle sperdute isole Norvegesi prossime al polo Nord. Quindi si può asserire che in termini di qualità ambientale, se si escludono le zone costiere ove divengono assai incipienti i fenomeni insediativi o più finemente edilizio-speculativi, ovunque sia presente un bosco a sud del pollino ivi si delineano livelli di salvaguardia ambientale non strutturata, elevati. Una matrice verde su cui si innestano di fatto centri abitati e tutto il frammentato novero delle comunaltà, prossime o immerse in questa continuità verde. In tale situazione però risalta ancor di più un problema sistemico dei parchi nazionali ovunque ubicati che è la loro strutturazione ad isola. Una gestione amministrativa che esclude tutto quanto resti al di fuori della frontiera del territorio vincolato, anche e nonostante la legge quadro in qualche modo incentivi la collaborazione tra i parchi e gli enti contermini. Un territorio nei fatti omogeneo che però nonostante tutto, non riesce ad innescare il rapporto concertativo tra i differenti livelli di pianificazione a cavallo della frontiera dell'area protetta. L'assillo mai sopito delle perimetrazioni e l'iter pachidermico di approvazione dei piani del parco non agevola questo interscambio relazionale tra gli enti², e per quanto le problematiche appaiano antiche anche le soluzioni proposte non spiccano per innovatività. In tali ragionamenti infatti è ricorsivo il rilievo che si dà alle *buffer zone*, specie nei confronti con l'estero, constatato che ove queste mancano, l'incidenza dell'area protetta sul suo intorno è minima sia a livello floro-fanunistico che a livello di programmazione³. In Calabria per esempio, questo enorme patrimonio verde non sempre è stato in grado di assolvere alla mille funzioni che ormai da anni⁴, ai parchi vengono convenzionalmente demandate. È un assunto condiviso il fatto che le aree protette proprio in virtù della speciale relazione che hanno con il contesto, nella duplice ottica di garantire la natura e il sociale che a questa sottende, non possono solo esser relegate alle operazioni di tutela ambientale, ma devono essere partecipi fautrici dei processi di sviluppo. Ma come sempre e quasi per un gioco di contrappesi, vi sono tendenze che rimarcano sempre più spiccatamente, la necessità del ritorno alla funzione primitiva dei parchi, senza che questi diventino agenzie di promozione territoriale incentivanti filiere, consorzi e marchi che poco hanno a che vedere con la protezione della biodiversità. Un dualismo nuovo, derivante dall'intraprendenza di alcuni parchi naturali che si sono spinti più di altri nell'alveo di quel progetto integrato di territorio che le aree protette dovrebbero rappresentare. Una *querelle* forse alimentata dall'estrema eterogeneità dei parchi che con livelli di pregio, vulnerabilità e riconoscibilità bio-geografica assai eterogenee, sfuggono alle generalizzazioni. Ma in tutti i Parchi mediterranei, Italiani in particolari, rimane fondante l'altissimo livello di antropizzazione, che qualifica il sistema delle aree protette che si caratterizzano come un ambito territoriale allargato da proteggere ma al contempo da gestire. In queste aree antropizzate tra le quali spicca senza dubbio il Pollino⁵, nonostante livelli insediativi così marcati, il territorio è un unicum in continuità fortemente relazionato e in costante osmosi faunistica⁶, dentro e fuori la frontiera protetta. Permangono evidentemente delle differenze tra i due fronti e nell'enunciarle, non ci si può soffermare solo ai divergenti e spesso antitetici livelli di pianificazione, ma le differenze più incidenti riguardano la dimensione dell'ordinamento protezionistico-paesistico e quello strategico-gestionale. Un'area parco è prima di tutto un sistema territoriale il cui piano è, per azioni ed elementi coinvolti, uno strumento integrato. Una somma di relazioni biologiche, socio-rurali nonché economiche nell'ambito dei settori più disparati che un ente a così marcata complessità contiene, che non possono essere governate isolatamente. Serve a poco citare come i parchi abbiano perso nel tempo uno strumento, nelle intenzioni del

² E' noto che l'iter di approvazione dei piani dei parchi risenta di alcune lentezze strutturali oggetto di revisione nell'attuale proposta di modifica alla legge quadro in discussione al senato.

³ "La proposta di estendere la potestà regolamentare dei parchi anche alle aree contigue è quanto mai opportuna. Infatti, tali aree, peraltro poco utilizzate, oggi sfuggono completamente alla programmazione dei parchi che, nel testo vigente, possono soltanto dare degli indirizzi. Tale emendamento conferirebbe a questi settori quella funzione di *buffer zone*, largamente utilizzata in campo internazionale ma ben poco in Italia, con una programmazione coerente con quella dell'area protetta e, soprattutto, in carico allo stesso soggetto gestore". Dalle proposte alla commissione del senato per la modifiche alla legge quadro nel documento sottoscritto da svariate associazioni di settore nonché da Federparchi-Europarc Italia.

⁴ Valerio Giacomini e Valerio Romani, "Uomini e parchi" sesta edizione 1982-2002 Franco Angeli Milano. La conferenza di Stoccolma 1972 ha sancito che non si ha politica dell'ambiente senza soluzione dei problemi sociali...nasce così l'affermazione dell'uso multiplo dei parchi che a pochi mesi di distanza da Stoccolma viene sancito nella seconda conferenza mondiale sui parchi nazionali tenutasi a Yellowstone.

⁵ Il parco più antropizzato d'Italia, che attesta la popolazione stanziata in 170.000 abitanti che vivono negli oltre 56 comuni che compongono la comunità del parco di cui 32 Calabresi e 24 Lucani. Con i suoi 193 mila ettari è il Parco Nazionale più grande d'Italia.

⁶ Con il decreto legislativo n. 281, del 28/08/1997, veniva infatti soppresso il Comitato per le aree naturali protette e le relative competenze attribuite alla Conferenza Stato-Regioni. Con il successivo decreto legislativo n. 281, del 31/03/1998, veniva soppresso il Programma Triennale per le aree naturali protette.

⁶ Note in tal senso sono le frequenti migrazioni dei lupi che in Calabria evidenziano la loro presenza lontano dai luoghi a loro spesso deputati e ben fuori dalle aree protette. Anche questo indice della profonda continuità territoriale destinata a bosco presente nella regione.

normatore potentissimo, quale il programma triennale per le aree naturali protette, un documento di programmazione finanziaria che oggi manca, e che sulla carta avrebbe dovuto essere il campo di confronto e concertazione stato-regioni-enti locali per le politiche di conservazione ambientale. Il depauperamento della legge quadro ha portato negli anni anche alla perdita della componente paesaggistica della stessa, seppur tuttavia richiamata nella convenzione europea del paesaggio di Firenze nel 2000. Il continuo svilimento del testo, ha fatto perdere elementi difficilmente riproponibili specie in tempi d'austerità forzate, nella quali non da oggi e senza il fardello della crisi incombente è stata fatta abortire la terza conferenza nazionale sui parchi. Viviamo fasi in cui ministerialmente si legittima l'idea di una "privatizzazione mite" delle aree protette, segno di un disimpegno statale crescente rispetto alle politiche dei parchi e trovare gli strumenti perché in contesti ad elevata ed omogenea qualità ambientale si creino relazioni oltre-frontiera, non è certo di immediato riscontro. Il problema pone molte problematiche, quali tra tutte la difficoltà di integrare strumenti e procedure tra le aree parco e tutto quanto vi è collocato intorno. L'approccio che si propone per il superamento di tale *impasse*, sta nella formulazione di un'area intermedia che sia il frutto di un connubio di procedure sul substrato delle reti ecologiche, confrontato con l'apparato concettuale della Bio-regione⁷. Uno strato intermedio di relazioni non solo tra "isole verdi", ma con tutte le entità con cui i contenitori di eccellenze naturalistiche vengono in contatto. Correntemente nella ripartizione in cui si suddividono le *reti ecologiche*; *core areas*, *buffer zones*, e *stepping stones*, queste in una necessaria analogia potrebbero venire relazionate all'uomo e al contesto e non solo alle migrazioni faunistiche. Se le zone cuscinetto non esistono nella legislazione Italiana, ma esistono alcune regioni quali la Calabria interna dove un perdurare di naturalità diffusa risponde alle esigenze della mobilità della fauna tra più *core areas* in sequenza, le zone cuscinetto potrebbero venire fittiziamente garantite dalle produzioni del primario e dai marchi o codici di qualità ambientale. La politica dei marchi infatti ha dato validi sviluppi al settore primario dei parchi, con una certificazione di qualità che di fatto è l'emblema del prodotto della bio-regione. Cioè un prodotto per il quale posto l'elevato e certificato livello di purezza del sub-strato, il reperimento delle materie prime autoctone connesse alla qualità imposta dei processi di produzione, il relativo marchio divenga garanzia di purezza e autenticità, associata all'attestazione di provenienza. Il parco quindi non diventerebbe solo sponsor di *brands* che a più titoli si fregiano dell'attribuzione di qualità, ma diverrebbe ente certificatore di tutte le fasi⁸ della produzione del prodotto marchiato. Garante quindi non solo di quanto si produce nel parco naturale, ma anche di quanto, anche qui per continuità fisica nella qualità ambientale, viene prodotto nell'immediato intorno. Non sarà quindi una convenzionale apposizione di un confine protetto, frutto di mille compromessi tra biologi e politici a definire il limite della Bio-regione entro la quale si vanno a collocare tali politiche, ma sarà piuttosto il *continuum* naturalistico. Per quanto detto, insistere sul primario di qualità applicando vincoli e restrizioni dei marchi del parco, investendo in quelli che sono i localismi agricoli ed enogastronomici, può generare politiche virtuose di integrazione della attività presenti dentro e fuori dall'area protetta. Il parco del Pollino è emblematico di questa opportunità di produzioni territoriali in contiguità, perché l'estensione e l'articolazione delle realtà ivi presenti possono generare un indotto che non sia volto solo all'incremento quantitativo ma alla qualificazione allargata delle produzioni. All'interno di quest'ultimo fuori dalle riserve, sono presenti tutta una serie di attività agricole e di pastorizia che mantengono spesso inalterate da secoli le loro usuali metodologie produttive. Nell'immediato esterno del parco, sulle colline e nelle valli, una nuova stagione dei cambi di coltura indotti⁹ ha generato micro-imprese e filiere di prodotti in agricoltura che aspettano solo il collocamento su segmenti di mercato adeguati. Tutto ciò, oltre alle incombenze di controllo, è il ruolo innovativo dell'ente parco: la valorizzazione della certificazione di qualità della quale l'ente si fa garante e per la quale elevati devono essere gli standard di accreditamento, conseguimento e mantenimento. Il tema dei marchi chiaramente non si esaurisce solo con la produzione nell'ambito agricolo, ma investe molti campi dell'imprenditoria e della ricettività dentro e fuori l'area vincolata, con lo scopo manifesto di definire codici di attestazione della qualità territoriale. Il salto che sarebbe opportuno elaborare dovrebbe evolversi rispetto ai convenzionali protocolli di procedure e prestazioni, all'interno del quale si innestano parametri da rispettare barattati con loghi e insegne, né sarebbe gratificante la mera associazione di livelli di premialità gradualmente in base alla maggiore o minore aderenza ai codici imposti. Nell'ottica di essere più onnicomprensivi possibili questi

⁷ La bio-regione è un'unità territoriale, dalle caratteristiche fisiche ed ecologiche omogenee e volendo elaborare il concetto secondo le parole di T. Rebb. Il bioregionalismo è quella "forma di organizzazione umana decentrata che, proponendosi di mantenere l'integrità dei processi biologici, delle formazioni di vita e delle formazioni geografiche specifiche della bio-regione, aiuta lo sviluppo materiale e spirituale delle comunità umane che la abitano" (Thomas. Rebb). Dal lato economico l'obiettivo sarebbe quello di ridurre la dipendenza della produzione agricola dai fattori esogeni che incidono su di essa e adottando criteri che vanno nella direzione dell'auto-sostenibilità dell'agricoltura e della riappropriazione dei suoi valori storicamente determinati di cura e coltura del territorio.

⁸ Materie prime -Provenienza, percorso di confezionamento-filiera corta,

⁹ Nelle aree della piana di Sibari e in tutto i borghi collinari della valle del Crati tramite grazie ai finanziamenti europei si è attivata una serie di conversioni colturali che ha portato in pochi anni al cambio radicale delle produzioni e in qualche caso allo svilupparsi degli stabilimenti di trasformazione. Lo stesso dicasi per l'impatto che hanno avuto i finanziamenti sugli uliveti nelle colture collinari, che hanno ridato vita ai frantoi e incentivato un minimo di economia nel comparto. (fonte banca-dati G.A.L. valle del Crati).

potrebbero comprendere ambiti come: il codice di qualità paesaggistica, il codice di qualità nella ricettività, il codice qualità delle produzioni tipiche, il codice della qualità stanziale¹⁰, quest'ultimo particolarmente importante perché proprio nelle buffer zone, ove è possibile la costruzione di abitazioni, strutture e anche infrastrutture compatibili, le stesse verrebbero addirittura incentivate, se erette nell'alveo del codice di appartenenza e nell'intento di assurgere al relativo marchio di qualità. Il termine del percorso logico potrebbe essere, proprio in analogia alle reti ecologiche, il livello delle infrastrutture verdi che si potrebbero creare non tra *core-areas* bensì tra area protetta, zona cuscinetto e territorio urbanizzato. Nel parco del Pollino ove per quel che concerne il versante calabro la frontiera del parco più distante dalle aree a maggiore densità edilizia e abitativa sulle coste ioniche non supera i 35 km, e ove sul versante tirrenico lo stesso parco termina sulla catena costiera poco sopra i centri abitati a forte caratterizzazione turistico-balneare, un sistema infrastrutturale compatibile di accesso fisico al parco potrebbe essere l'incentivo e l'innesco di tutti i fenomeni citati. Esempi in tal senso ne esistono diversi ma è esemplare citarne uno, ancora in itinere, ma che per il successo dell'iniziativa in termini di adesioni e per il novero delle idee proposte si appresta a diventare un esempio da riproporre per tutte le contiguità area protetta-urbanizzato. Il Comune di Barcellona ha istruito infatti la prima fase delle gare del progetto "16 porte di Collserola" promosso dal Dipartimento di Habitat Urbano, con il fine manifesto di ripensare i collegamenti trasversali del parco con la città. Scopo del progetto è quello di elaborare percorsi tra la città e il Parco attraverso sedici corridoi e strutture verdi. Il successo della manifestazione è stato tale che si sono registrate 3.348 proposte progettuali, con quasi il 50% dei team concorrenti composto da competenze multidisciplinari quali architetti, ingegneri, ambientalisti, biologi e giuristi. L'ente sovraordinato, si è preso il lusso di decidere sulla frontiera del parco allocandovi 16 nuove accessi, infrastrutture verdi che penetrano la metropoli, anche in zone ad alta marginalità che si innestano nella maglia urbana portando il parco in città. Si potrebbe obiettare che la natura di quella specifica area protetta non abbia un'elevata rispondenza in termini di biodiversità, e che l'unanime livello pianificatorio all'interno del Plan General Metropolitano, faciliti gli ambiti applicativi, ma allo stesso modo Collserola, che nonostante l'estensione e la caratterizzazione non è un Central Park e nemmeno un "parco urbano", si configura come un ente che si sforza, o che è forzato, ad avere rapporti con l'intorno, ribaltando le pressioni metropolitane sulla frontiera con una immersione nel tessuto urbano. Un esempio lungimirante di progettazione integrata questa volta tra territori non omologhi ma contermini. Al termine della trattazione, l'attribuzione di tutte queste responsabilità di attivismo e programmazione ad un parco naturale potrebbe sembrare eccedentemente forzata, ma relazionata alle regioni a più basso reddito medio come la Calabria, nella casistica di comuni che sono del tutto o parzialmente all'interno delle aree parco, con la pianificazione urbana ordinaria manchevole o spesso impantanata nella cronica incapacità di istruire piani strutturali associati e non, in cui la componente strutturale è spesso manchevole di quella operativa¹¹, e avendo il solo piano del parco come piano sovraordinato, a chi se non al parco spettano le politiche di sviluppo di questi territori? Dato quindi per rintracciato l'ente preposto, come superare la frontiera e rendere queste politiche valedoli per un intorno che differisce solo per convenzione cartografica? Le proposte esposte potrebbero andare in tale direzione.

¹⁰ Gerundo R. , Eboli C. , Fasolino I. , Iovine A. , Scarpino A., Ferrari M. , Siniscalco A. , " Progetto LINFA. Laboratorio per l'Ingegneria Finalizzato all'Ambiente". In " Modelli di sviluppo di paesaggi rurali di pregio ambientale", Milano: Franco Angeli,. 2011, pp. 402-422.

¹¹ In Calabria i Piani Operativo Temporali (P.O.T.) non sono stati resi obbligatori, bensì facoltativi da parte dei comuni, ad eccezione dei "Comuni che eventualmente saranno indicati in specifico elenco nel QTR".